

Dante Alighieri incontra Jean Webster

Prefazione di Davide La Rosa

Il fumetto che state per leggere è bellissimo e fa mega ridere.

Fine.

No, ok, meglio se articolo meglio questa prefazione. Più che altro per spiegare perché ho scritto che Dante Alighieri incontra Jean Webster.

Ricominciamo.

Non mi dilungherò troppo sulla trama, per non rovinarvi il gusto della lettura... e poi perché gli spoiler sono il male di questo secolo (in realtà il male di questo secolo è altro ma vabbè).

In questo volume è raccontato un lungo viaggio della protagonista nella propria psiche. È scritto talmente bene che, anche se si parla di cose successe a Silvia, sarà sicuramente d'aiuto a tutti e tutte. Scrutare i viaggi nella psiche di altre persone ci fa sentire meno soli e sole. Questo perché i viaggi dentro la psiche sono, grossomodo, uguali per tutti e tutte. Cambia il vissuto, certo, ma i meccanismi e le sensazioni che proviamo si assomigliano. Un po' come la "Divina Commedia" che, di fatto, è un enorme viaggio del protagonista nella propria spiritualità e nella propria psiche (sì, ok, all'epoca di Dante Alighieri non si conosceva la psicologia, d'accordo... ciò non toglie che lì potete trovare parecchi spunti per reagire a cose fastidiose come la superbia, l'accidia e altre cose nate dalla nostra psiche... che c'è sempre stata, anche se non la conoscevano nel XIV secolo).

Avete notato quante volte ho scritto la parola "Psiche"? Odio le ripetizioni nei testi ma, delle volte, aiutano a ribadire il concetto.

Torniamo a noi.

Per raccontare un qualcosa ci sono vari modi. Solitamente chi scrive usa lo stile che più gli, o le, appartiene. Il libro che state per leggere è tutto in chiave ironica. L'ironia è la migliore arma contro la sofferenza (tant'è che una delle cose che si sente più spesso dire è: "L'umorismo nasce dalla sofferenza"). L'ironia è l'arma migliore per raccontare le cose tristi perché le esorcizza, le depotenzia e così fanno meno paura.

L'umorismo di Silvia è incredibile e, in alcuni punti, mi ha ricordato una versione moderna di Jean Webster, ovvero l'autrice, tra le altre cose, di "Papà Gambalunga" (anche quello: un libro pieno di sofferenza ma che, l'autrice, affronta con un umorismo incredibile).

E quindi, ora, dovrete aver capito anche il senso del titolo di questa prefazione.

Io ho finito. Vado a rileggere questo libro insieme a voi.

Ciao.

Davide.